

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1738
Avgenida

V. I. Angiolo

L. Giusti

M. Chiaro

de pag: 60-

Marco Corniani

Co. deli Algarves:

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

7

NO

BRAIDENSE

V. M

N. 436

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

787

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

760

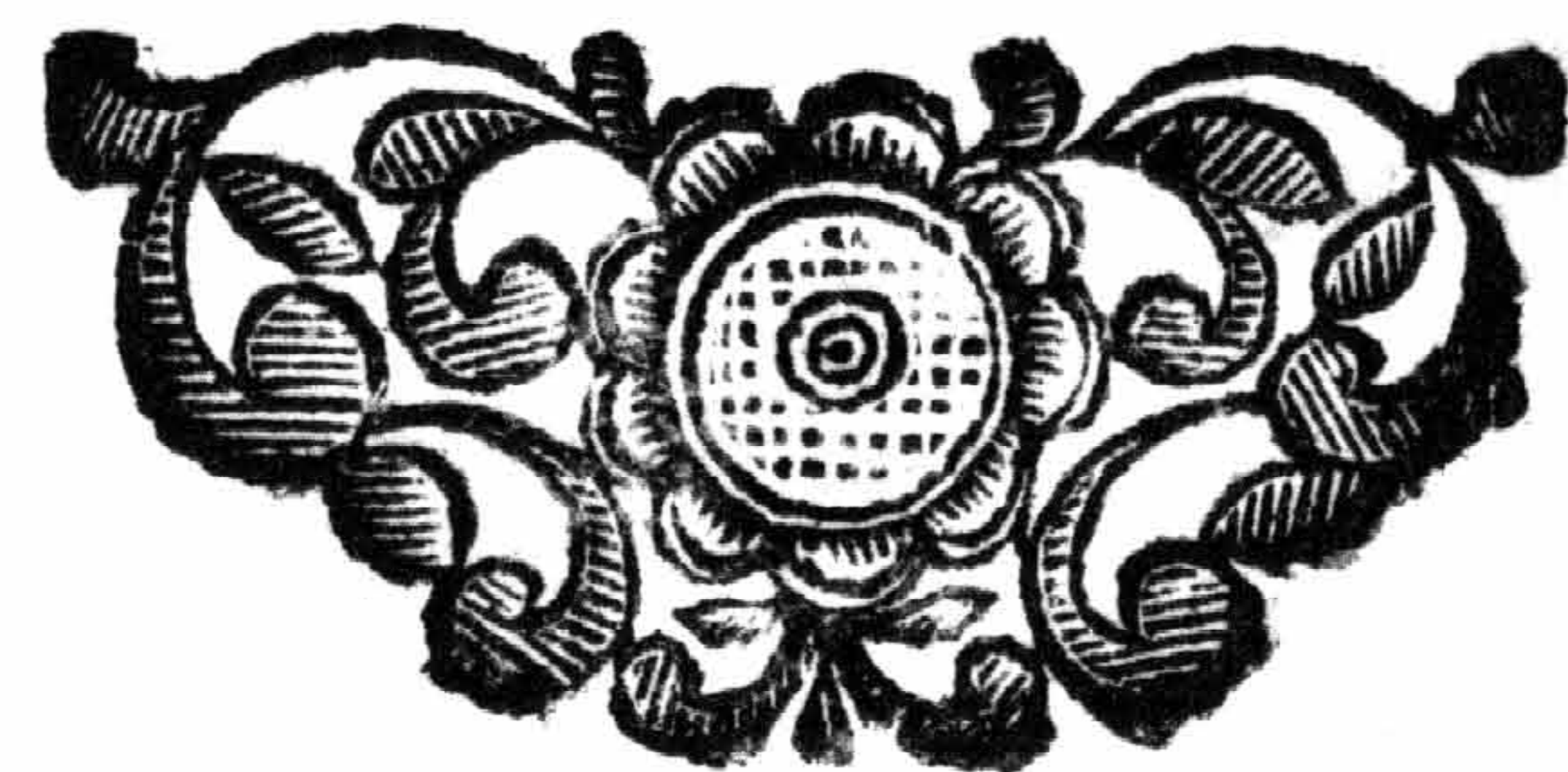
ARGENIDE

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro

DI S. ANGELO

Nell' Auttuno dell' Anno 1738.



IN VENEZIA, MDCCXXXVIII.

Per Marino Rossetti.

Con Licenza de' Superiori.



ARGOMENTO.

Ritornando Idomeneo Rè di Cre-
ta conforme g'altri Principi Gre-
ci dalla Guerra di Troja, e na-
vigando verso l'Isola del suo Regno fù
sorpreso da una tempesta sì perigliosa,
che era vicino al Nauffraggio. Oppres-
so questo Rè dal timore, giurò à Net-
tuno di sacrificargli con la propria Spa-
da il primo qualunque fosse, che aves-
se incontrato, subito giunto alle spiag-
gie del proprio Regno. Cessarono i tur-
bini, e fatto il Cielo sereno videsi in
breve tempo arrivato al porto desidera-
to. Sceso à Terra; ove era con impa-
zienza atteso, e particolarmente dal Fi-
glio, che avanzato dag'altri veniagli
incontro; fù costretto questo Rè infelice
con la propria destra svenarlo, po-
scia avendo in orrore se stesso, per l'
accidente, abbandonò la Patria, ed il
Regno, & andò a fondar la nuova Co-
lonia nei Salentini Dall'Istoria Greca
vide M. di Salignach. Lib. 2.

⁴
S'aggiungono gl' infrascritti verissimili.

CHe prima di partir Idomeneo dà Creta avesse promessa Sposa Argenide sua Figlia à Climero suo favorito Fratello d' Aristotimo primo Ministro della Corona, non avendo novelle certe del Figlio.

Che nel tempo di sua lontananza, giunto Telemaco in Creta s'invaghisse d'Argenide, quale mal sodisfatta dell' inco stanza, e del mal costume di Climero gradisce gl' amori di questo giovane Principe.

Che Climero ambizioso di Regno (atteso il ritorno del Principe di Creta, & il disprezzo d'Argenide) (applicato agl' Amori d' Ercena) tenti al ritorno d' Idomeneo, col pretesto del Filicidio da lui commesso mover le Turbe già congiurate per opprimer quel Rè, difeso poi da Telemaco per amore, e da Aristotimo per debito, e che (riuscito vano il disegno) faccia creder Argenide Impudica, e Telemaco Traditore.

Questi, & altri verissimili, ed il moto continuo delle passioni, che dominano il Core degl' Attori presenti, diedero sufficiente motivo al presente Drama Intitolato **L'ARGENIDE**.

Le Voci, Destino, Cielo, Dei, &c. Son termini poetici, mà l'Auttoe è Cattolico.

Il Loco è parte fuori di Minoe, e poi nella Città di Minoe Capital del Regno di Creta.

Il tempo è nel giorno in cui, ritornato Idomeneo, ed adempito al suo voto con la morte del Figlio, Climero con tal pretesto promosse li Congiurati.

MU.

5
**MUTATIONI
DI SCENA.**

ATTO PRIMO:

Campagna aperta à vista della Città di Minoe con porto di Mare, ed un Naviglio lontano.

Cortil Reggio.

ATTO SECONDO.

Sala nel Palazzo Reale ornata di Pitture, e di Statue.

Anticamere corrispondenti agl' appartamenti d'Argenide con due Porte praticabili.

ATTO TERZO:

Parte remotta della Città, corrispondente alla Piazza, ed alle Priggioni. Priggione con due Cancelli.

Piazzetta con un Tempio antico in parte dirocatto, nel mezzo il Fonte d' Apollo à lato la Foresta, ò sia il Boschetto consecrato allo stesso.

A 3

AT-

A T T O R I .

IDOMENEO Re di Creta .

Il Sig. Lorenzo Moretti .

ARGENIDE Sua Figlia .

La Sig. Madalena Mollarini :

ERCENA Principessa del Sangue .

La Sig. Francesca Polli detta la Bressanina .

ARISTO Primo Ministri d'Idomeneo .

Il Sig. Giuliano Tardozzi .

TELEMACO Principe d'Itaca .

La Sig. Regina Salvioni .

CLIMERO di Aristo suo Fratello Minore

La Sig. Dorotea Lolli .

AT.

A T T O

PRIMO .

SCENA PRIMA .

Campagna aperta à vista di Minoe con porto di Mare, ed un Naviglio .

Idomeneo con Spada insanguinata, Aristo, e Soldati che discendono per un ponte dal Naviglio lontano .

Id. **L** Asciami (oh Dio!) non è soverchio, e vāno
 Quel furor, che m'affale. Il Cielo offeso
 E ubbidito in un tempo
 Cerca emenda, e vendetta: e questo core
 Pria nel voto crudel, poscia nell'opra
 Sperar non potrà mai
 O perdono, o pietà. Questa è la spada
 Paricida crudel. Fumante ancora
 Passi nelle mie vene
 Dalle Vene del Figlio.... Ahi Figlio caro...
 Padre senza ragion... Voto funesto...
 Che pena... Che dolor. Che giorno è questo!
Arif. Ferma Signor. Dono alla tua sciagura
 Quel dolor che dimostri, e tanto è strana
 La caggion del tuo pianto
 Che oggi austerà virtù, duopo è, che ceda.
 Ma che il dolor ecceda
 Dopo gli empiti primi ogni misura
 Ciò perdonami ò Rè tua gloria oscura
Ida. Oscurano i miei giorni
 La viltà del timor, l'incauto voto;

A 4

Voto

Voto che alfin dovea
 Ferir di questo cor la parte cara.
 E con la serie amara
 Di rimorsi, e di pene in un momento
 Farmi sentir (Oh Dei)
 Tutti i sforzi maggior dei mali miei.
Arif. Giuste son le tue pene
 Sire; ma il mal, e il bene
 Sta nel nostro pensier. Noi da noi stessi
 Talor siamo delusi, e ciò; che sembra
 O buona sorte rea spesso c'inganna.
Ido. Ma un' Anima tiranna
 Che nei perigli suoi
 Cerca il Cielo placar col sangue altrui
 E colpevole sempre. *Il mio castigo*
ripone la spada
 Scieglierò in questo dì. Pria si procuri
 Sedar il Regno, e stabilir sul foglio
 Un degno successor, poscia vedrai,
 Se la giustitia mia, nel grave eccesso
 Per punir avrà legge ancor me stesso.

S C E N A II.

*Climero dalla Città con seguito di Soldati che si
 fermano sopra i liminari della Porta, e detti.*

Odessi nella Città rumor d' Armi.

Cli. **F**uggi Signor... Fermate (*alli Sol.*)
 Temerarij l'ardir... German la Reggia
 Spira orror. Ogni voce
 Del Principe svenato
 Par che esclami vendetta; il mio valore
 L'altrui fè poco val; certo è il periglio.
Ido. Che farà mai?
Arif. Paventi

For-

Forse l'ira volgar? Temi l'impegno? (*à Cli.*)
Cli. Fausto fiam il destin nel gran disegno (*à p.*)
Ido. Qual Consiglio ..
Arif. A' me lascia
 Sire l'alto pensier. Di vita in pena (*alli Sol.*)
 Del funesto accidente alcun non parli.
 Si promulgi l'editto;
 Indi se alcuno ardito
 V'è che il Prence rammenti e contro venga
 Senza pietà foccomba
 D'esser vivo sepolto entro una Tomba;
Ido. La legge approvo anch'io
Arif. Del volgo imbelle
 Sederò le querele, e se ostinato
 L'ardir suo forsennato or non ammorza
 Dell'armi cederà sotto la forza
Ido. Venghi teco Climero.
Arif. Anzi al tuo fianco
 Resti unito egli pur. Di mille armati
 Seco fermi lo stuol; il resto venga
 Ove più duoppo fia
 Per ammorzar l'empia congiura, e ria!
 Ah dei ribelli ingrati
 Faciasi un grand'essempio
 Resti fra laccj ogn'empio
 Ch'ha sì inumano il cor:
 La sua viltà crudele
 Pianga pentito, o vinto:
 Quest'anima fedele
 Per te combatta ogn'or.
 Ah ec.

Parte con la metà dei Soldati.

B 5

SCE

S C E N A III.

Idomeneo, Climero poi Argenide.

Ido. **O** Climero fedel, lascia che al seno
Col più tenero amor t'ânodi, e stringa.

Insolita lusinga

Par, che il cor mi consoli, e mi prometta

Frà le perdite mie nel tuo sembiante.

Cambiato il Figlio in un più degno amante

Cli. Ah! di tal nome obbligo

Signor la rimembranza. In me (sa il Cielo)

Sempre visse Vassala

E la fede, e l'amor; Ma.....

Ido. Che sovrasta?

Cli. Non più Argenide.... Basta.

Tempo adesso non è; nè il mio rispetto

Dolerfi d'essa vuol.

Ido. Numi che sento!

Più non t'ama la Figlia?

Cli. Anzi d'un altro foco....

Ma annellante ella vien, ... simula un poco.

S C E N A IV.

Argenide, Ercena con seguito, e detti.

Arg. **A** Mato genitor, giungesti al fine

A consolar le pene

A' dar fin al mio pianto, ai miei sospiri.

Queste che in volto miri

Scolorite sembianze

Testimonij faran del mio dolore;

Ma riconsolo il Core,

E salvo dal periglio.

A te

A te, che figlia onoro,

Padre m'inchino, e mio Signor t'adoro.

Ido. (Il sospetto; il dolor turba la gioja
D'un incontro sì caro). (*à p.*)

Er. Il mio rispetto,

La mia fede Signor con nuovo impegno,

Fedele ti rassegno.

Arg. O Dio! Si mesto

Perche Padre ti veggo? Un tal momento,

Sospirato così, per mè sì caro

Par che tu non aprezzi.

Non mi guardi... Mi sprezzi.....

Son oggetto d'orror ai lumi tuoi?

Ercena...

Er. I sdegni suoi.

Non arrivo a scoprir, ed oso appena

Fissar nel volto suo timida i guardi.

Arg. Mè non son sì codardi.

Li spirti miei, perche innocenti sono.

Padre non vò perdono,

E se rea mi conosci in un momento

Resti nel mio castigo ogn'odio spento.

Ido. Mi scopia il cor nel sen.. Amico.. (oh Dei

Arg. Deh non tacer, tu sei

Giusto Padre, mio Rè. Siasi ò non fia

Oggi rea l'alma mia.

Moro innocente ancora

Se innocente vorrai Padre che mora.

Mè nota fammi almeno.

La cagion del tuo sdegno, e i miei tormenti

O radoppia, ò consola?

Ido. In van mi tenti.

Del turbamento mio

Scoprir l'alta cagion or non si deve.

Arg. Spiegala

Ido. Nò voi la saprete in breve.

A 6

Gia-

Giache il paterno amore
 Sdegno il tuo core altero
 Più giudice severo
 Che Padre a te terò
 E l'empio tuo disegno
 Che forse vogli in mente
 Prima che ad alto sia
 Nascente oprimerò

Giache &c.

S C E N A V.

Argenide, Ercena, e Climero.

Arg. IO confusa più resto. I detti suoi
 Qualche mistero avranno.

Cli. E nota à ogni uno
 La cagion del suo duol, l'avverso fatto
 Del Germano svenato, e la congiura
 Che per la morte sua turbò l'impero
 Parmi degna occasion.

Arg. Pur troppo è vero.
 Mà nel civil contrasto
 Quanto più accese sono
 L'armi altrui congiurate, io qui ti miro
 Il poco util Ufizio al Padre unito?

Cli. Sò che il Real partito
 Quanto basta è difeso, e so che vano
 E' il mio braccio, ove arriva un sol tuo cenno.
 Mà non voler ingrata
 Che d'uno solo sia
 Tutta la gloria, e fin la gloria mia.

Arg. Non v'è frà i miei più fidi,
 Chi dal tuo merto debba
 Vanto alcun mendicar.

Cli. Mà v'è chi gode

Fortu-

Fortunato il tuo amor; benche à me solo
 Il talamo, ed il Regno.

Un Rè Padre giurò.

Arg. Ne fosti indegno.

Sovra l'arbitrio mio

Non hà il Padre ragion. Tu mal pretendi

Seder sovra il mio foglio; anzi egli solo

So che è l'idolo tuo; mà spera in vano.

Del genio mio sovrano

Sarai sempre nemico, e quando ancora

Potesse il Patrio impero

A tuo favor renderlo men crudele

Dovrà sempre abborir un'infedele.

Cli. Infedele...

Arg. Non più la tua incostanza

Refa è nota ad ogn'un. Io stessa applaudo

Al tuo genio, al coraggio

E in questo sol voglio stimarti faggio

Cli. Se altrui cortese mostro

Lieta ciglio talor, ciò non contrasta

Al mio dover ne fai....

Arg. So quanto basta. (*Gli volta le spalle*)

Cli. Mentre ribomba il tuono

In questa parte, e in quella

Pallida villanella

Sospira e piange

Tra i militari insulti.

Tal veggo il tuo gran core

Smarito dal dolore

Che afflitto langue.

Mentre &c.

SCE-

A T T O
S C E N A V I.

Argenide, ed Ercena.

Er. **A** Rgenide perdona,
Se il volto mio t'invola
Con un furto innocente un sì bel core

Arg. T'inganni questo amore
Che à te meglio convien, io non aprezzo:
Anzi il disprezzo mio

(Se pur non erro) a sufficienza insegna
Che Ercena sol d'un incostante è degna

Er. O' m' apprezzi o mi fuga
Il suo volto, il parlar, più m'innamora,
E l'incostanza sua mi piace ancora.

Quel rigor che meco mostri
Non difanima il mio amore:

Ah fai torto al tuo bel core
Disprezzandomi così.

Sò che amante ancor tu sei
Forse più di quello io sono:

Che nei stessi affanni miei
Sospirar potresti un dì

Quel ec.

S C E N A V I I.

Argenide poi Telemaco.

Arg. **N** Umi quanto ritarda
L'adorato mio ben!. Ecol...

Tel. Perdona
Principessa gentil, l'armi ostinate
Degl'animi rubelli
Impegnorno fin or la spada mia;

Ma

Ma la baldanza ria
Con giustizia coreffi, e resta solo
Scoprir della congiura
Chi, fu il perfido auttor

Arg. Io mi consolo

Tel. Però non andrò sempre
Mascherato il fellon. In questo giorno
Spero veder l'indegno
La sua pena soffrir.

Arg. Lodo l'impegno
Tutto al tuo braccio deve
Creta il proprio destin; ma in Minoe temo
Veder in questo giorno
Qualche strana vicenda.

Tel. E d'onde mai
Fondi ò bella il sospetto?

Arg. Ogni or presente
Veggio al pensiero mio l'anima errante
Del germano innocente, e questa parmi,
Che desti ad ogni istante
La vendetta volgar di nuovo all'armi.

Tel. Vano timor, e se verace, ah! troppo
Cara offende il mio zelo.

Arg. In questo solo
La mia speme confida... Addio.

Tel. Si tosto
Ove idol mio?

Arg. Nel Padre
Veddi un oscura imago
Di confuso dolor, che non nascea
Dai pubblici contrasti, o dall'eccidio
Infelice del Figlio. Ei meco ancora
(Ah! rimembranza amara)
Nutre qualche livor!

Tel. Nol credo ò cara
Tua virtude, il tuo merto

Non

Non lascia un tal sospetto
Senza orror concepir.

Arg. Vedrai l'effetto.

Nel sen mi palpita

Incerto il core.

Benche innocente

Sento il dolore

E irato il Padre

Tremar mi fà.

Dalla tua fede

Attendo o caro

Nel duolo amaro

Quel bel conforto

Che il cor non hà.

Nel sen &c.

S C E N A VIII.

Telemaco Solo.

V Anne idol mio, che basta
Un tenero tuo sguardo
Per promovermi agl'ultimi cimenti
Senza impegnar così efficaci accenti.

Un cor che amante fia

Timor verun non sente

Della diletta mia

Il ceno haurò presente

Ne saprò paventar.

Vengan quell'alme infide

Che il petto mio gl'è scudo

Con questo ferro ignudo

Saprò il regno salvar.

Un cor &c.

SCE:

S C E N A IX.

Cortil Reggio.

Ercena e Climero pensoso.

Er. **C** Limero Idolo mio?

Cli. **C** Lasciami in pace

E' deluso il pensier; mà non esente

La superba ne andrà!

Er. Così mi fugi?

Non son più l'idol tuo la tua speranza;

L'oggetto del tuo amor?

Cli. Vedi à qual segno

Vien trattato il mio cor! D'un'altro foco

Vive Argenide accesa

Le mie nozze tradisce, ed il comando

Del Rè suo genitor; mà questo è poco.

Nell'interotte nozze

Perdo il Regno promesso, e resto ancora

Frà la turba volgar sempre indistinto.

In somma eccomi accinto

All'impresa fatal, l'amor offeso

Vò nell'empia punir; indi la morte

D'un Rè forse spergiuro e paricida

Vò che in un giorno solo

O' la mia gloria, ò il mio morir decida.

Er. Troppo barbaro impegno

Cli. Ah forse adesso

Vendicato farei. Gl'animi irati

Per la morte del Prence.

Viddi già nel matin tutti inclinati

Alla morte del Rè. Con tal pretesto

Gli promossi alla pugna e già vicina

Era Creta à cader sotto al mio impero

Se l'Itaco furente

Non

Non s'armava à mio danno. Io, che deluso
Viddi l'alto pensier; cangiai partito,
E con un finto zelo
Diedi saggio color al mio delitto.

Er. Ed or che vai pensando?

Cli. Farmi Rè in questo giorno:

Vendicar il mio torto,

E teco forse à canto

Dar legge à questo folgio

Er. Tu m'aduli cor mio.

Cli. No, così voglio

Er. Dolcissime speranze. Ah già mi sembra

Coronata vedermi in reggio manto

Leggi dettar del mio Climero à canto.

Son qual Legno che in procella

Senza farte e senza vele

Vede il nembo che crudele

La compagna navicella

Preme, e guida a naufragar.

Se m'alletta la speranza

Mi spaventa il tuo periglio:

L'alta idea mi fa tremar.

Son ec.

S C E N A X.

Climero poi Aristo.

C. SO'che ingrato al mio Rè cō troppo eccesso
Tento la morte sua: ma se pietoso
Cangio pensier, (Ahi) temo

Che la congiura à lui resa palese

Col mio morir vorà punir le offese

(In atto di partir incontra Aristo)

Aris. Ferma German sospendi

Il passo audace, e non voler ancora

L'empia traccia seguir del tradimento.

Odimi

Odimi un sol momento

Frena l'empiti tuoi, che far lo dei

Fin che in Creta soggiorni, e servo sei.

Cli. Io traditor?

Aris. M'è noto

Qual fù l'empio pensier. Sò che tū fosti

L'auttor della congiura, e sò che aspiti

Alla morte del Rè per farti poi

Tiran del Regno suo. Un tal pensiero

German troppo hò in horror. Vò che ram-

L'esser mio... l'esser tuo.... (menti

Cli. Fermati, e senti

Il dissegno, che accusi, e il forsennato

Furor del volgo infano

Colpa mia non è sol. V'è chi cospira

A quel grado che è mio: mio per retaggio

Degl'Avi nostri, e mio, che tal l'an reso

D'Argenide le nozze,

A tè pria di partir per mè promesse.

Aris. Sì! Ma in esse ravvisa

L'alto favor di chi ora brami estinto

Penfa tū a qual procinto

L'onor nostro esponesti, e che se mai

Giunge il Rè a penetrar i tuoi disegni,

Ambo fellon, ambo saremo indegni

Dunque cauto ragiona; opra da saggio:

Tutti esclaman di tè. Per ogni loco

Tua Perfidia è sdegnata, e posso appena

Col merto mio coprir gl'errori tuoi.

Cli. Mente ogn'uno....

Aris. Se vuoi

Giugner al tuo desio, muta consiglio.

Rifletti à qual periglio

La mia gloria si trovi, e che vorrei

Verfar il sangue pria

Che machiata veder la gloria mia.

SCE-

S C E N A XI.

Idomeneo, e detti.

Ido. **A** Riste è alfin placata
La volgare folia?

Aris. Vivi sicuro

Di mia fede Signor. L' indegna turba

Debellata da me piange il suo errore.

Ido. Ma dov'è il traditor? Ove s'asconde

Dalla trama l' auctor?

Cli. Ei si confonde

Altrove, e non occulto

Fugge il nostro valor

Ido. Il nome.

Cli. E noto.

Ido. E noto? lo palesa?

Cli. Spiegalo... Ei tel dirà

(a Ido.)

Aris. Che strana impresa.

(a p.)

Può ben ei sospetar, mà non sicuro. *(a Ido.)*

Sire son dell' auctor. Tu vivi intanto

Dal mio zelo difeso, e dallo stuolo

Di questi à te fedel prodi Vassalli.

Cli. E il perfido si lascia

Di se stesso in balia forse in impegno

Di rinovar le sue perfidie?

Aris. Ah indegno.

(a p.)

Non sarà forse tanto

Qual tu credi sicuro.

Ido. Vanne, e sia in mio poter.

Aris. Così ti giuro.

Empio crudel nol nego

E chi la trama ordisce

Non ti fidar ti prego.

(al Re)

Sire se non di me.

Oggi

Oggi farò se resto
Io stesso la vendetta
E questo di funesto
Non farà nò per te.

Empio, &c.

S C E N A XII.

Idomeneo, e Climero.

Ido. **C** Limero, o quanto godo
Vedendoti al mio fianco. Il tuo valore

La tua fede, il tuo amor son mie difese

Ne le nemiche offese

E gl' oltraggi civil temer poss'io.

Tu il mio nome rasmembri? Il genio mio.

Cli. Ah volessero i Dei, che tanta gloria

Vantar potessi al mondo.

Ido. I dubij tuoi

Gran sospetto mi dano, Alfin palesa

(Se ami salvo il tuo Rè) l' alta caggione

De mali miei, de tuoi sprezzati affetti?

Cli. Signor de tuoi sospetti *(dati partano)*

Vò l' arcano scoprir; ma parta ogni uno. *(Sol-)*

Ido. Partite.... Vuoi di più? Con tal dimora

Mi radopij il dolor.

Cli. Non basta ancora.

Vò che tu giuri pria

Serbar silenzio e fè.

Ido. Silenzio giuro

Fè inviolabil prometto.

Cli. Io son sicuro

(à parte)

(Climero guarda prima se v'è alcun che ascolti.)

Argenide, la figlia

Che à me giurasti sposa

Pria di partir dà questi Sacri Lidi,

Vio-

Violando d'onestà tutte le leggi
 Vididi io frà l'erbe, e i fiori
 Pascer d'uno Stranier gl' impuri ardori.
 Telemaco è l' indegno
 Che, traditor qual è, presunse ed osa
 Toglier à te l'onor, à me la sposa.

Ido. Argenide impudica...

Cli. Il Greco audace

Che à me Argenide toglie
 Il tuo foglio desia. Questo del Volgo
 Gode il primo favor. Egli al tuo arrivo
 Che già estinto credea promosse l'armi
 E osò tentar di farmi

Seco indegno campion di tal partito;
 Questo Sire è l'auttor del gran delitto.

Ido. O' Straniero Felon... E tace Aristo

Tradimento sì enorme

Cli. Il suo silenzio

Ha ben degna occasione. L' Itaco indegno
 Che scoperto si vede (odi à qual segno
 Sua perfidia s'estende) in ogni parte
 Copre i misfatti suoi col manto mio
 Talche da ogni un si crede

Sol macchiato il mio cor, l'alta mia fede

Ido. Ciò, non credassi mai. Ora comprendo

Il silenzio d'Aristo, e ad esso dono
 E perdono, e pietà. Vieni che al seno
 Figlio Amico ti stringa...

Mà la Figlia a noi vien? Lasciami solo
 In poter di punir quel Core indegno

Cli. Chi sprezzò l'amor mio provi lo sdegno.

a p.

S C E N A XIII.

Argenide, e Idomeneo.

Arg. **P**Adre, Signor perdona
 Se li pensieri tuoi

Vengo forse a turbar, veggo la pena
 Che in vedermi tu provi, ben conosco,
 Che assai dà tè diverso
 Padre più non rasembri. I tuoi sospetti,
 I casi tuoi, le colpe mie palesa,
 Se di colpa temer puoi tu capace
 D'Argenide la fè.

Ido. Quanto è sagace (*a p.*) (*si voglie altrove*)

Arg. Tù non rispondi ancor, e il mesto ciglio
 Vogli altrove così? Qual colpa (O Numi.)
 Così odiosa, e molesta à lui mi rende?

Ido. Non più ne tuoi Giardini
 L' Itaco traditor empia t'attende.

Arg. Telemaco? A qual fine
 Osa portar ne miei giardini il piede?

Ido. Per darti di sua fede
 Pegni sempre più certi
 E poi... ma n'hò rossor...

Arg. E poi che brama?

Ido. Sfogar l'impura fiamma
 Nel tuo perfido sen.

Arg. Olà! Chi ardisce
 Di così turpe eccesso
 Machiar la gloria mia?
 Chi dell'acusa ria
 Testimonio sarà.... Padre ...

Ido. Sospendi
 Femina rea nome sì dolce, e caro

Arg. Ahi! se di Padre il Nome

Tù

Tù crudele mi togli
 Quel di Giudice almen, deh non si neghi.
 Signor ascolta i preghi
 Dell'offeso onor mio. Fammi palese
 Chi l'empio fù, che te
 Così perfide infidie al mio decoro.

Ido. (Costante ella mi sembra e l'innocenza *àp.*)

Parmi in volto vederle;
 Mà come può Climero
 Con fallace impostura, ed ingegnosa
 La mia gloria macchiar, tradir la Sposa!
 Vò però simular, perche talora *(sempre àp.)*
 Giova un'inganno à discoprir il vero)

Arg. Dunque così severo
 Non più Padre, nè Rè di udir ricusi
 Le mie giuste difese.
 E di cotante offese
 Al mio decoro, ed alla tua grandezza
 Taci l'auttor, per condannar la figlia?

Ido. Si lo dirò perche ne' proprii errori
 Più confusa tù resti Il Greco istesso
 Narrami che sovvente
 Sattolasti il suo Amor....

Arg. Perfido ei mente....

Ido. Frena lo sdegno e taci,
 Questi tuoi tenfi audaci
 Accrescono il sospetto. In altro tempo
 Più sicuro vedrai barbara figlia
 Qual error commettesti. I miei rossori
 Vendicarsi vorrano, e quand' fossi
 Padre ancora clemente à perdonarti
 Sarò, se rea ti scopro
 Giudice più severo in castigarti
 Lascia di sospirar
 Che tempo egli non è.
 Ricordati che in mè

Devi

Devi ubbidir un Padre:
 Pensa che mi sei Figlia,
 Rammenta il tuo dover.
 Così parlando parla
 Al tuo superbo core.
 Digli che al suo dovere
 Rivolga il suo pensier.

Lascia &c.

S C E N A XIV.

Argenide, poi Telemaco.

Arg. **T**elemaco Fellon; il premio è questo
 Della mia fè, dell'amor mio sincero!
 D'un tradimento nero
 Macchiar l'anima tua, la mia Costanza,
 E con ingiusti modi
 Tù mi rendi bersaglio à tante frodi?
(Sopraggiunge Telemaco)

Mà egli mesto sen viene
 Frà contrarii pensier confuso, e involto,
 E con l'orror del suo rimorso in volto.

Tel. Bella Argenide mia

Arg. Crudel ti scosta
 D'un tanto nome obblia
 La memoria (infedel)

Tel. E d'onde mai
 Cara tanto rigor, in che t'offesi?
 O dio fami palese....

Arg. Ah traditore.

Esamina il tuo core
 L'empia accusa rammenta il tuo misfatto
Te. Che ragioni! dol mio? Che accusa è questa?

B

Arg.

Arg. Empio, che più ti resta
Per opprimer quest'alma?
M'amasti; mi tradisti;
M'accufasti d'impura; indi ti sento
Senza rossor, ne scusa
Tù stesso publicar l'enorme accusa
Tel. Mà dove un tanto error?... Come?...

Arg. Ammutisci

Chi di te più lo sà; vanne superbo
Lunge dal guardo mio
Fuggi l'irata man, l'ira del Cielo
E frà gl'orridi mostri iniquo vanne
Più cortese à trattar le belve Hircane.

Arg. Ti fugo, t'aborro
Bugiardo infedele

Tel. Che pena crudele *frà se*

Arg. Non voglio più pace
Non voglio più amor

Tel. Se reo tù mi credi *ad Arg.*
Deh sbranami il cor.

Arg. La fede tradita
Vendetta pretende

Tel. T'inganni mia vita *ad Arg.*

Arg. Lo sdegno s'accende
S'accende il furor

Tel. Confuso sdegnato *à p.*
Che spera il mio cor.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo Reale ornata di Pitture,
e di Statue.

Argenide poi Telemaco.

Arg. **T**elemaco infedel! Stelle fia vero
Che egli capace fia d'un tal eccesso!

Tel. Ecco l'Idolo mio *in disparte*

Arg. O strano caso

Bellezze sfortunate!

Tropo credulo amor! Principe infido!

Tù tradir la mia fè: Tù a me spergiuro!

Per anche non intendo

Come coprir potea

Sotto volto si vago alma si rea.

Tel. L'Idolo mio delira *à p.*

Arg. Dunque lo sdegno, e l'ira

Prevalga nel mio seno

L'empio amator io sveno

E nel sangue infedel tinta la destra

Vendichi il tradimento....

Mà che tardo; che penso.

L'aspetto del crudel forse pavento?

O che strano dolor!

Tel. O che tormento *à p.*

Arg. Ah non son così vil. Volo all'impresa

E à vendicar il mio tradito onore

B 2 Ecco

Ecco il fero fatal (*snudando un fero*)
 Tel. Ed ecco il core (*esponendo il petto ad Arg.*)
(in questo sopraggiunge Ido. con seguito de' soldati.)

S C E N A II.

Idomeneo, e detti.

Ido. **O** Là che fai superba? Il suo delitto
 Non così vò punir.

Tel. Mà qual misfatto
 Enorme, e così indegno
 Contro mè congiurar può il vostro sdegno?

Arg. Iniquo ancor ardisci
 Le tue colpe mentir? *à Tel.*

Ido. Empia ammutisci.
 Io dei delitti vostri
 Giusto giudice son. M'è noto à pieno
 La perfidia gl'inganni, e quanto basta
 Sò il segreto d'ogn'un. Ne' tuoi retiri (*ad Arg.*)
 Tù sollecita vanne, e i cenni miei
 Perfida attendi pur.

Arg. Che pena ò Dei
 Se gl'estremi orror di morte
 Chiuder denno questi lumi
 Morirò con petto forte
 Mà innocente vò morir.
 Padre... O Dio tù non rispondi!
 Empio taci, e ti confondi. *a Tel.*
 Troppo grave eterni Dei *fia se*
 Provar, deggio il mio martir. *Se ec.*

S C E N A III.

Idomeneo, e Telemaco.

Tel. **S** Ire fia or sofferfi
 Argenide sdegnata, e i suoi furori
 Tollerai

Tollerai con stupor; ma poi che sento
 Tù ancora sospettar della mia fede
 Deh il mio delitto accusa
 Che non brama il mio cor perdono ò scusa.

Ido. Sai ben che non lo merta

Tua perfidia (crudel.)

Tel. Mà in che t'offesi?

Ido. Parlin di Creta i Numi.

Spergiurati dà tè. Parlino ingrato

L'ospizio conculcato

L'onor mio vilipeso, un Rè tradito.

Tel. Io tradirti? ...

Ido. Ben fai

Tù che godi il favor dell'armi nostre

Di qual iniquo mezzo

Ti fervisti fin or. Non era pago

Il lascivo tuo cor de miei rossori,

Che questo Regno ancora

Mi cercasti usurpar.

Tel. Io del tuo Regno

Usurpator? chi fia

Di tal perfidia mia

Testimonio infedel?

Ido. Tu stesso fosti

Traditor di tè stesso. I tuoi pallori

Le confuse risposte, i tuoi spaventi

Furor del fallo tuo veri argomenti.

Tel. Ingrato son fallaci...

Ido. Serba indegno rispetto, ascolta, e taci,

Son Rè se ben meco

Pochi sudditi in armi, e poca fede

Son Rè, sebben eccede

La turba congiurata il mio partito

E posso forse ancora

Con esempio punir il tuo delito.

Tel. Son innocente...

Iao. Io godo
 Che si possente, e forte
 Qual or ti vanti innocente sia;
 Mà la salvezza mia
 Però deggio cercar. Cedi quell'armi.
Guardie circonda Tel.

Tel. E puoi tu condannarmi
 Senza udirmi parlar?
Ido. Nò, perche voglio
 Anzi giudice giusto
 Ogni mezo cercar per tua difesa
 Tal partito ora prendo. Alle tue stanze.
 Custodito ritorna, e se innocente.
 Sei, non temer, che con supremo zelo.
 Diffenderà la tua innocenza il Cielo.
Tel. Ecco il Ferro Signor quel ferro istesso.
 Che seppe in tua difesa
Guardie ricevono la Spada:

E sfidar, e punir tanti nemici.
 Di mille Spade ultrici
 Se reintuzzar l'ostil ardir poteo
 Dirti forte saprà s'io sono il reo.

Vorrei lagnarmi
 Del tuo sospetto:
 Vorei spiegarmi
 Sire; ma come...
 Con tanta pena
 Io far nol sò.
 Poter odiarti
 Mel vieta amore.
 Il dispiacerti
 Troppo m' affanna
 El core appena
 Sofrir lo può

parte seguito dalla metà delle Guardie

Idomeneo poi Climero.

Ido. **S** Eguitelo Soldati. I passi suoi
 Custodite fedeli, e s'egli tenta
 Fuori di questa Reggia
 Stender l'avidò piè, qual paricida
 Tosto da voi senza pietà s'uccida.
parte il resto delle Guardie.

Più sicuro or farò, e pur (O Dei!)
 Quanto i sospetti miei
 Son discordi frà lor....

Cli. Solo, e sospeso
 Opportuno ecco il Rè

Ido. Sin or serbai à p.
frà se
 Di giudice ogni legge. Ai contumaci
 Presentai con orror le colpe indegne
 Ma delle colpe loro
 Non sò crederli rei, e di Climero
 Principio à sospettar.

Cli. Di me! Se tardo
 Perdo il Regno, e la vita...? Ah si prevenga
 Con la sua la mia morte *sfodra la Spada*

Ido. In lui pavento
 Qualche inganno maggior.

Cli. Il colpo avvento
 (*In questo sopraggiungono Aristo, ed Ersena,
 onde Climero si trattiene.*)

S C E N A V.

Ercena Aristo, e detti.

Erc. S Ignor

Aris. S Empio Germano!....

(fermando la destra a Cli.)

Cli. Mio perverso destin il colpo è vano (*à p.*)

Ido. Qual empio ti move. Il braccio armato
Perche in ora simil.

Aris. Perfido ingrato (*pian à Cli.*)

Cli. Cerco dal braccio mio

Quella morte, Signor, che tante volte

Frà i nemici sfidai. Sò il tuo sospetto;

Sò che stimi felon il genio mio,

E percio voglio anch'io

voglie la punta à se stesso.

Darti di questo cor saggio una volta

E far veder che à torto ... (*finge di ferirsi*)

Taci amato mio ben (*ad Er.*) German son

Ido. Ferma. Chi mai poteo (*morto (ad Aris.)*)

Tanto reo sospettarti?

Cli. Io non veduto;

Dal tuo labro l'intesi.

Erc. O' quanto è accorto. *à p.*

Ido. E ver mi uscì dal labbro

Qualche accento simil; ma del dolore

Scusa amico uno sfogo

Aris. Io non hò rossore *a p.*

Cli. Di fellonia un sospetto,

Benche lieve egli sia, basta punirmi.

Basta che tu mi creda

Men fedel, non che reo, perche in orrore

Questa vita mi sia. Numi custodi

Dell'innocenza mia, Penati Numi,

Ge.

Genij dell'alme Reggie

Voi mostrate il mio cor: voi più sicuro

Custodite il mio Rè

Aris. Taci spergiuro! *a p.*

Ido. O' fedeltate, ò amor!

Er. O quanto è audace *a p.*

Ido. Non più vani timor sei la mia pace.

S C E N A V I.

Ercena, Aristo, e Climero.

Aris. P Erfido ancor ti soffro?

E' questo dunque il frutto

Delli consigli miei? à tanto arriva

L'empio cor d'un vassal, e d'un germano?

Cli. Non sò come s'ascriva

In mè tanto delitto, e un'opra grande

Come si vil rassembri!

Aris. Un'opra grande

L'enorme tradimento ancor appelli?

Cli. A' torto ti querelli

Lascia che il mio destin procuri anch'io

Taci; lasciarmi oprar; che giova? ... Addio.

S C E N A VII.

Aristo, ed Ercena.

Aris. **A**H! Vo troncar dell'empio (gno
Ogni fiero attentato. Il petto inde-
Vogl'io stesso ferir, pria che si vega
Piombar sul collo suo di scure il peso.

Erc. Ferma, sarà difeso
Dal mio petto il suo cor; questa è la via.

Aris. Principessa non merta
Il felon tanto amor. La sua inconstanza,
E la perfidia sua lo mostra indegno
Di sì eccelso favor

Erc. Placa lo sdegno
Volo à frenar io stessa
Se possibil fia mai il suo trasporto. *parte*

Aris. Per poco ancor le colpe sue sopporto
Se quel superbo amante
Nel suo dover non torna
Quest'alma mia costante
Non partirà dal Re.
Sia pur la forte averfa
Che mai da questo petto
Non cambierò l'affetto
Ne la mia bella fe.

Se quel ec.

SCE-

S C E N A IX.

Anticamere corrispondenti agl'Appartamenti
d'Argenide con due Porte praticabili.

Idomeneo ed Argenide.

*Idomeneo dopo lento passaggio alfin siede sopra
una Sedia, e parla.*

Figlia, che ben per figlia
Ad onta de miei sdegni
Deggio ancora chiamarti. Il tuo trasporto
Non ha scusa egl'è ver, e la pietade
Che natura in me desta è a parte anch'essa
Quasi del fallo tuo; ma alfin son Padre:
Alfin d'un cieco affetto
Son communi gl'error. Per poco ancora
Scusarti vò; ma pensa,
Che dopo un tal momento
Se mentitrice ancor mostrar ti vuoi
Giusto giudice son de falli tuoi.

Arg. Di giudice, e di Padre
Non pavento l'aspetto. Un'altra volta
Dell'innocenza mia....

Ido. Siedi, e m'ascolta (*sede anche essa*)
Tu sai Figlia tu sai
Quanto à me cara fosti
Pria che partir dovessi
Dal Regno mio dietro le Greche insegne.
Ti lasciai nel mio posto, e perche allora
Temei non ritornar, da dove il Cielo
Parea che i Greci tutti
Convocasse à morir. Compagno al Soglio

B 6

Spo-

Sposo al talamo tuo giurai Climero
 Mà Telemaco giunto
 Nel Regno mio tu lo vedesti apena,
 Che scancelar potesti
 L'amor primo, e la fede, e ad un instante
 Del volto suo tù divenisti Amante.
Arg. Di Climero infedel....

Ido. Ora non cerco
 L'altrui colpe scoprire, di te raggiono.
 A'un tal amor perdono,
 E amor, che non hà legge
 Scusa la colpa, e il mio rigor corregge.
 Ma quest'amor (O Dio!
 Tutti sparse d'obblio
 Nel vostro cor della virtute i pregi,
 Ed oscurando i freggi
 Dell'onor, della fè, del mio decoro,
 Ofaste....

Arg. E' un mentitor.... *(si leva)*

Ido. Sospendi....

Arg. Apena

Freno gl'empiti miei.

Ido. Chettati, e intendi. *(Arg. torna a seder)*

Voi de misfatti vostri

Deste fermo sospetto, e con ragione

Telemaco....

Arg. Telemaco è un felone

(torna con empito à levarsi.)

Nè potrà in faccia mia quell'inhumano

L'accusa sostener

Ido. Lo sdegno è vano.

Giunto non son ancora

Ove troppo mi cal. Siedi, e sopporta

Arg. Stelle v'è ancor di più!

Ido. V'è ciò che importa.

Argenide torna à seder.

Tele-

Telemaco se ardito

Superò tua virtù cellar ancora

Puote l'empio dellitto. Il suo silenzio

Non è reo; t'è fedel. Se finì allora

Viera un'alta ragion....

Arg. Dunque è innocente!

Ido. La Spada sua possente

Quell'arbitrio Souran che à lui donasti

Dei vassali dell'armi, e del tuo amore

Lo rese traditore;

Così che al mio venir tentò l'indegno

Di rapirmi sugl'occhi, e gloria, e Regno.

Arg. Mente chi tanto errore,

Adossargli pretende. Io che lo vidi

Pianger al pianto mio nel tuo periglio;

Io che fra cento acciari

Lo segui delirante, in tua difesa

So quanto oprò, che disse, e sò che ingrato.

Tù faresti Signor nel tuo sospetto.

Ido. E' pur del grave eccesso, e dell'insidie.

Non ancora sedate uno è l'auttore.

Arg. Chi sà che il traditore

Quell'apunto non sia di cui più fidi

(Climero in disparte dà una Porta, e

Telemaco cinto di Guardie dà una altra

Porta praticabile dall'altra parte.)

Ido. Climero?

Arg. Ei puote ancora

Èsser meco felon. Chi fù capace

D'una colpa simil senza rossore

Nè può un'altra tentar.

S C E N A X.

Climero, e detti poi Telemaco.

Cli. IO traditore?
D' onde accusa simil? Sire sopporti
Che calpestate sia
La mia fede leal?

(esce con empito Telemaco)

Tel. L' accusa è mia
Dirò che un vil tu sei, Tu conspirasti
Contro me contro il Rè. Dirò ch' io stesso
Sconosciuto ti vinsi, e che hò deluso
Il tuo folle pensier

Cli. Io son confuso. *(à p.)*

Tutto dirmi potrai perche non posso
Qual sei tù disarmato
Farti adesso mentir.

Tel. Ah scelerato.
A' chi hà spirito, e valor mancar non ponno
Armi, e vittorie

*(s' avventa à Climero, e gli
leva dal fianco la spada)*

Cli. O Dei tradito sono
(parte dal suo loco, e va ad unirsi al Rè)

Arg. Telemaco t'arresta.

Ido. Forsennato che fai?

Cli. Che audacia è questa!

Ido. E me presente indegno

Così ardissi.... tant' osi?

Tel. Ardo di sdegno *frà se*

Cli. Sò che il mio braccio solo
D' ostacolo ti serve, e con ragione
Cerchi da un tradimento

Di-

Disarmar la mia destra.
Arg. Oh! che ardimento!
Cli. Sire con tuo periglio
Forse taqui fin or.
Arg. Che dir potrai?
Ido. Taci lui si diffenda.
Tel. Io non errai.
Ido. Non è colpa (superbo)
Venir dà infido clima
Con pretesti d' amor, e di difesa
Ad occupar d' un Rè lontano il soglio?
Cli. Non è foverchio orgoglio
Sedur l' alma innocente
Di Vergine reale altrui promessa?
Arg. E pur l' alma indeffessa, in ogni impegno..
Ido. Teco ancor non ragiono
Tel. Ardo di sdegno. *frà se*
Arg. Lascia che almen s' intenda
La discolpa commune.
Ido. Ei si diffenda
Tel. Sfreggio è dell' innocenza
Mendicar le discolpe. Quanto basta
Giustifica il mio core
L' opra mia, la mia gloria, il mio valore
Ido. Valor gloria che opprime
E' tiranna virtù. Chi un giorno solo
D' ubbidirmi ricusa, e chi ora tenta
Contro gl' ordini miei stringer il brando
Indegno è di perdono;
Sempre mostrasi reo.
Tel. Mà reo non sono.
Ido. Vedrai se un sì gran torto
Saprò anch' io vendicar.
(sopravviva Ercena smaniosa)

B 3

SCE.

S C E N A XI.

*Ercena, e detti.**Er.* S Ire sei morto*Ido.* S Che di nuovo sovraffa?*Er.* Ogn' ordine contraffa, e tutti uniti
Chiedono à tè l'ingresso. Ogni uno appella
Di Telemaco il nome, e ad ogni costo
Lo vogliono in poter libero e sciolto*Cli.* Che risolvi? *(cogliendo il pretesto)**Er.* Che pensi?*Ido.* Hò già risolto.Prendi amato Climero, il forte braccio
*(Si discinge la spada propria, e la dà à Climero.)*Arma del brando mio. Gl' animi irati
O placa, ò vinci, e à nome mio rispondi
Che frà pochi momentiQuel Telemaco avran tanto bramato
Mà fredda falma il traditor svenato.*Cli.* Volo Signor all' azzardoso impegno.
Idol mio son vicinal gran dislegno.*(à piano ad Er.)*Se al mio voler non cedi *(a Tol.)*Perfido ingrato core
Sappii che da un Regnante
Sappii che da un amante
E già prescritto, e fisso
Di farti fulminar.In mio poter tu vedi
L'impero e la tua vita
Se a me rispetto neghi
L'onore d'un regnante
Saprò ben Vendicar.*(Guardie portano un' altra spada ad Idomeneo.)*

SCE-

S C E N A XII.

*Idomeneo, Argenide, Telemaco, ed
Ercena.**Ido.* P Erfido i tuoi delitti
Puol tù adesso mentir? E' dubio ancora
Chi cospira à mio danno? Olà si stringa
(alle Guardie.)

Di ritorte il suo piede.

Tel. E ch' io disarmi

Di nuovo il braccio mio

Ah pria voglio morir

*(Pone mano alla spada che avea tolta à Climero
Vien tratenuto da Arg.)**Arg.* Ti seguo anch'io.

Tropo facil esponi il tuo valore

Tel. Dunque da traditore

L'armi ancor cederò senza difesa?

Arg. Una simil offesa

Per tè assumer degg'io. Dami la spada.

Tel. Eccola in tuo poter*Ido.* Tragasi l'empio

Al carcer suo, nè ardito

Fra quei marmi arrivar alcun pressumma

Tel. Se giusto è il Ciel le mie vendete assumma.

B 9

SCE-

S C E N A XIII.

Idomeneo, Argenide, ed Ercena.

Ido. **V**Ola Ercena ad Aristo. Il nuovo caso
Fà che noto gli sia. Dille che impegni
Ogni opra, ogni poter nel nuovo affalto.
Et ponile il mio duolo,
E che poscia l'attendo

Er. Io pronta volo. *(Parte poi si ferma)*

Come se il vento fremè
Chiuso negl' antri cupi
Dalle radici estreme
Vede ondeggiar le rupi
E le smarite belve
Le Selve abandonar.
Tale il mio cor afflitto
Si turba s'adolora
Che in gran periglio ogn' ota
Scorge nel reo delitto
Involto il caro bene:
Siche fra mille pene
Convienè sospirar.

Come &c.

S C E N A XIV.

Idomeneo ed Argenide.

Ido. **I**Ndegna figlia. Ingrata figlia, e credi
Sempre in dubio vedermi. I tuoi delitti
Sono alfine palesi;
Son certi i tradimenti;

Tù

Tù la complice sei.

Arg. Tu mal paventi
Diffida pur diffida
Quanto vuoi del mio cor. Credi a tua voglia
L'empio innocente e l'innocente ingrato
Mà per pietade ascolta
Almen per questa volta
De miei sensi innocenti
(Se pur Padre mi sei) gl' estremi accenti.
Morà di tuo Comando
Schernito, e senza colpa il Greco forte
Godrà della sua morte
Chi indiffeso ti brama, e chi desia
La sua la morte mia; mà poi tu stesso
Come Sotrarti? (O Dio)
Per non cader dal traditor oppresso?

Ido. Son vani i tuoi timor, e son sicuro
Delle vostre perfidie. Olà trafitto *(alle Guar.*
Cada l'Itaco Prence, e terminate
Con un colpo l'insidie *(Parte una Guardia*
che si ferma alle voci d'Argenide)

Arg. Ah nò fermate
Padre se al pianto amaro
D'una Figlia il tuo cor più sempre induri.
Signor se i miei scongiuri
Come Sudita sprezzati, e l'innocenza
Di Telemaco sdegni, ò non intendi,
Te stesso almen difendi;
Cerca i complici pria, poscia procura
La congiura punir.

Ido. Questa è sicura
Egl'è solo il fellon. Vò che ad essemplio
La Giustizia si vegga. Olà occidete
L'empio senza pietà. *(Torna per partir una*

Arg. Nò, suspendete. *Guardia poi si ferma*

Ido. Come. Con qual ardir? ...

Arg.

Arg. Odimi

Ido. Attendi

Pena eguale tù ancor.

Arg. Fà che prevenga

Alla sua la mia morte, allor essente

Sarò di rimirarti

Padre ingiusto così

Ido. Chettati, e parti.

Arg. Squarciami il seno pria

E con la morte mia

Scema almeno il dolor che ora mi accora

Ido. Vivi tu al tuo dolor mà l'empio mora (*alle*

guar. (*Partono due Guardie*)

Lo Sdegno il furore

Quel barbaro core

Tormenta quest' alma

Che afflitta si perde

Geloso del trono

Pietoso alla figlia:

In certo raggiono:

Non trovo consiglio;

E in tanto un sono

Ne Padre non Re.

S C E N A XV.

Argenide Sola.

A H Crudel ... Ah spietato (*lo*
Padre ingrato... Ahi destin... Numi foccor
Diffendete il mio ben; mà sordo ogni uno
O non ode il mio pianto, o lo disprezza.
Se una finil fiera
Permettete così supremi Dei

Giove

Giove un empio rassembri, e tal non sei

Gelido nelle vene

Il Sangue al cor mi corre.

Fra mille acerbe pene

Sdegno vendetta, amore

Agita l' alma in sen

L' amato bene. O Dio!

Muore indifeso, ed io

Fra mille angoscie perdo

Il Padre, e il caro ben.

Gelido ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Parte remotta della Città corrispondente
alla Piazza, ed alle Prigioni.

Climero, ed Ercena.

Cl. **L** Asciami Ercena, il grã momento è breve
E se lo perdo ah tropo

Costar oggi mi può. De Congiurati
Sollevato hò lo stuol. E i tutte inonda
Della Reggia le vie. Ciascun Sospira
E del Tiranno

Spergiuro e filicida
Veder l'eccidio estremo
Impatiente desia

Er. Ahi quanto temo.

Pensa mio ben che al fine
Non t'offese il tuo Re. Pensa che tenti
Con mille tradimenti
Una Sorte infelice, e che un ingrato
Un felon Sarai Sempre.

Cl. Hò già pensato.

Purche vendichi i torti, e purche regni
Nulla in oltre mi cal. L' Itaco estinto
Più resister non può, ne far difesa.
In Somma dell'impresa

Que-

Questo è l'ultimo fin, e più non resta
Che la morte del Re.

Er. Quanto mi desta

Di pietà, di timor il tuo disegno

Cl. Allor forse più degno

Del tuo seno farò. Senza rimorso

Godrai di questo cor la palma intera

Er. E mio sposo farai?

Cl. Amami, e spera.

La speme è in bel contento:

Siegui i consigli miei.

L'Idolo mio tu sei

Sol per te peno e moro,

E vivo sol per te.

Credi, che ad altro oggetto

Non vo de questo petto

Ti chiego sol ben mio

Ch'arda il tuo cor per me

La ec.

S C E N A I I.

Ercena ed Aristo ascoltando.

Er. **C** He t'ami, e spera! Ah troppo

Troppo vuoi che mi costi

Una sole speranza, un vil amore.

Potrò d'un Traditore

Io fidarmi così? Potrò d'un empio

Paricida Real sperar mercede.

Che à me sola serbar ei voglia fede?

Aris. Nò con raggion paventa

Principessa il tuo cor. Chi ad un Germano

Maggior d'età nega rispetto, e cerca

Farli adesso tiran d'un Regno intero

Può

Può ad ogn'uno mancar.
Er. Conosco; E' vero.
 Io d'ogni suo delitto
 Forse complice son. Col mio silenzio
 Se non con l'opre parmi
 Il mio Re di tradir.

S C E N A III.

Idomeneo, e detti.

Ido. **A** Mici all'armi
 Cinta per ogni lato
 E' d'armati la Reggia? In mia difesa
 Pochi impegnano il Brando; Aristo mio
 Dove pugna Climero? In tal periglio
 Così adesso mi lascia? ... ò Dei ... Consiglio

Aris. Cerca la tua salvezza
 Per occulto sentier d'Apollo al fonte.
 Colà di pochi à fronte
 Più reffister potrai

Ido. Vana speranza.

Aris. Avrai fedel à canto
 Che diffenderti vuol se ben ingrato ...

Ido. Ingrato, e con chi mai?

Aris. Solecita Signnr, vanne, e vedrai p.

SCE-

S C E N A IV.

Idomeneo ed Ercona.

Ido. **Q**ual arcano è mai questo. Incerto appena
 Muovo il timido piè

Er. Signor se tardi
 Sei vicino à cader. Fra i tuoi più fidi
 Chi più stimi fedel, da quel ti guarda.
 Un anima codarda,
 Che ti seppe ingannar ti vuol estinto
 Vanne l'empio combatti, e tosto ai vinto.

S C E N A V.

Idomeneo.

Ido. **S**Telle, vi resta ancora
 Un amico infedel! Fra i miei più cari
 Deggio l'empio temer ... Climero... (ò Dio
 Climero in me risveglia
 E' spavento, e timor. Forse innocente
 Telemaco morì ... Chi sà che à torto
 Della figlia l'onor offeso sia!

O rimorsi, o tormenti ... o pena ria
 Nere furie, ombre d'averno

Che quest'alma flagellate
 Per pietà non tormentate
 Con eccesso questo cor.

Il timor, ed il rimorso
 Sono eguali à tormentarmi.

Più

Più che penso sempre parmi
Che s'accrezca il mio dolor....,
Nere ec.

S C E N A V I.

Prigione con due Cancelli

*Telemaco sopra un sasso incatenato poi
Aristo, e Soldati.*

Tel. **C**Oraggio ò cor. Chi è forte (stro.
Vincer fa ogni timor. Venga il mini-
Immerga nel mio seno
L'empio ferro s'ei vuol, io nol pavento.
Non mi dà già tormento
La speranza, che perdo, il Padre caro;
Penelope la madre il Regno mio:
Tutto lascio in obbligo; ma del mio bene
Lo sdegno mi molesta, e le sue pene
Miserò cor ... oh Dio...
Numi... Che far deggio,
Si perde la Costanza
Svanisce la speranza,
E fra tormenti, e pene
Amor le mie catene
Annoda e fringe.....

S' apre un cancello, ed entra.

Aristo con soldati.

Ecco il ferro crudel. Stridon le porte
Il Carnefice giunge

Aris. Signor Braccio sì forte
Così deve languir: e mentre geme
In periglio il tuo ben, mentre sovrasta
La morte al Genitor vilmente vivi
Stretto

Stretto da duri ceppi?

Tel. E qual difesa
Dar poss'io al Genitor; qual all'amante
Nello stato in cui son?

Aris. Alma costante
Degno figlio d'Ulisse, il tempo è questo;
Che disarmato, e oppresso,
Con più gloria e virtù vinci te stesso
Gia il Re ti crede estinto,
Ne farà che il suo comando
Io con arte delusi. Ercena istessa
Sospira la tua morte;
Onde à maggior tua gloria
Puoi mostrar il tuo cor nella vittoria.

Tel. Come.....

Aris. Sciolgete amici (*Soldati sprigionano Tel.*
La destra al prigionier. L'uso dell'armi
(*Gli presenta una spada*
Corraggioso ripiglia
Corri al fonte d'Appollo ivi in difesa
Dell'oppresso Monarca il fero impegna
E la Congiura indegna (*quanto*
Dall'usato valor estinta sia. (*Tel. pensa al-*

Tel. Benche la destra mia
Tradita, e villipesa
Non rissembri il vigor fin ora usato
Vegga però l'ingrato
Qual sia il mio cor, qual fellonia mi mova
E faccia il mio valor l'ultima prova.

S C E N A VII.

Aristo solo.

F Rema ne tuoi furori
 L'empio german se vuol. Abbia egli ancora
 Quella pena commun, che il Ciel destina
 All'Anime Rubelle. Io prima voglio
 Serbar fede à chi devo, e ben rammento
 Pensando all'empio fallo
 Che pria d'esser German nacqui vassallo.
 Vada il Germano a morte
 Siche desia l'indegno
 Morir da Traditor.
 Rescritto ha un'alma forte
 Che nel felon impegno
 Fera quell'empio cor.

Vada ec.

S C E N A VIII.

Argenide poi Ercena.

Arg. **M** Isera quante volte
 Or timida, or furente
 Pria di portar fra questi orrori il passo
 Stesi, e ritrassi il piè. Presago il Core
 Di qualch'alta sciagura
 Mi promove e ritarda, e in petto sento
 Gioja, pena, timor, in un momento.
 (*Volge per tutto il guardo e non vedendo*)
Telemaco dice)

Tele-

Telemaco ove sei?..... Fra quai recessi
 Vivi ascoso Idol mio?.... mà non risponde?
 Ah il mio cor si confonde!... Ahi la sua morte
 Già principio à temer!..... Padre spietato
 Prevenisti il mio Zelo:..... Eterni Dei
 Più non vive il mio ben....

Er. Ei più non vive,
 E perderei tu ancora
 Principessa la vita, se opportuna
 Non arrivi a frenar col tuo sembiante
 Gl'animi Rei.

Arg. Dunque morì l'amante?
 Questi i Trionfi sono
 Al suo braccio dovuti, è questo il giorno!
penfa per poco poi

Alma se qui d'intorno
 Odi i strani lamenti, e pianti miei
 Inspirami nell'alma
 Un'estremo furore

Er. Questo è tropo dolor....

Arg. Questo è un eccesso
 Di barbara empietà. La man crudele,
 Che svenò l'idol mio resta impunita!
 Telemaco mia vita....
 Tu moristi così? così moristi
 D'Argenide sugl'occhi
 Dal mio amor disarmato, e da un mio cenol
 Ahi, che pensarlo io tremo;
 Io l'amante suenai, con tardo scempio.
 Vorò, ma senza frutto
 Vendicarti idol mio. Mira, e paventa
 Ercena i segni ancora
 Di sua morte recente....
 Odi... Ma in vano (Dei)
 Sfogo i dolori miei. L'inutil pianto
 E' vendetta volgar; straggi... rovine....

Ma

Ma dove udisti pria
Dimmi Ercena sua morte?

Erg. Aristo istesso

Non lunge oror mi disse
Del caso rio la verità più certa.

Arg. Aristo anch'esso merta

Tutta l'ira del Ciel. Climero indegno
Proverà la vendetta a lui dovuta,
E purchè esente il traditor non vada
Minoe, Creta, la Grecia il Mondo cada.

Svenami ... Resta... O Dio

Voglio morir anch'io
Ahi se il mio bene è spento:
Che barbaro tormento:
Svenisi questo cor.

Senza pietà si porti
Straggi, ruine, e morti
E l'innocente ancora
Pera col traditor.

Svenami ec.

SCE-

S C E N A IX.

Ercena sola.

QUanto il cor mi commove. I sdegni suoi
Hanno giusta occasion. Ma se nou presta
Argenide il rimedio, e non l'affretta
Tropo tarda farà la sua vendetta.

Anche il colombo freme
Se perde la compagna
Ne sol sospira e geme
Ma v'è per la compagna
Cercando il rapitor.
Perde costei l'amante
E invan lo cerca e piange
E il suo dolor costante
Nò non havrà ristor.

Anche ec.

SCE-

S C E N A X.

Piazzetta con un Tempio, antico in parte diroccato. Nel mezzo il Fonte d' Appollo a lato la Foresta, ò sia il Boschetto consacrato allo stesso.

Soldati della Congiura, che abbattono la Porta del Tempio, ove sono ricoverati quelli del Reggio partito, si vede cader poi il muro attervato per dove esse Idomeneo incalzato da Climero con visiera calata poi Telemaco con visiera calata.

Soldati con scorrevia tutti vano dentro il Litteral opposto. Idomeneo cadendo dice

Ido. S Occorso... o Dei! pietade, eccomi vinto
Cli. S Vittorie non desio, ti voglio estinto
Telemaco riceve sù la spada il colpo vibrato di Climero ad Idomeneo.

Tel. Ferma fellon vi resta

Pria che vinto egli sia, chi lo diffende

*Cli. In mal punto giungesti, e puoi tentarmi
Empio senza timor.*

Tel. All'armi.

*Cli.) All'armi.
Tel.)*

*Segue combattimento in cui Telemaco leva la
Spada à Climero.*

Sei vinto.

Cli. Oimè.....

Tel. Codardo

O' renditi, t' uccido.

*Telemaco s' avvede che la spada tolta à Cli-
mero*

*mero sconosciuto è la spada datà à Climero
da Idomeneo. Climero in tanto fugge.*

Cli. La fuga sol mi può salvar la vita fugge

Tel. Seguassi; o Traditor (Guardie partono)

Ido. O destra invitta.

Tel. Signor dell' opra ancor molto vi resta

Prendi e rimira in questa

Spada, che l' empio cesse

Chi t' insidia, chi t' ama, e chi procura

Tua gloria, o la tua morte. parte

Argenide indisparte.

Ido. Alma spergiura. (istesso)

Quest' è il mio brando; egl' è quel brando

Da me dato à Climero. Adesso intendo

Chi è il nemico, chi è il reo.

S C E N A XI.

Ercena e detto, Argenide in disparte.

Er. S Alvo è l' Impero

Signor estinto langue

Lo stuol de Congiurati. A un brando solo

Devi il soglio perduto, e la tua gloria

Con più fasto rinasce.

Ido. O gran Vittoria.

Aristo?

Er. Aristo ferma

fuggitivo il fellon, e disarmato

L' ha gia in proprio poter.

(Argenide s' avvanza.)

Arg. Ah Padre ingrato.

Scoprissi il tradimento? Come potrai

Sottrarti dal rimorso? Io son l' indegna

Io la

Io la complice son; L' Itaco è il reo
 Chi persuader potea
 Tal accusa? Chi puote
 Punir un' innocente. Il di lui sangue
 Vuol Vendetra crudel. Padre inumano
 Carnefice spietato....
Ido. Non più figlia hai ragion, son un ingrato.
Arg. Ma non basta à placar il mio tormento
 Un tardo pentimento. Il tuo dolore
 Non rattempra il furor, che ora m'accende.
 E perche sol attende
 Dell' Itaco lo spirito il fato mio
 A' tuoi piedi crudel morir vo anch'io
*In questo snudato un ferro tenta uccidersi; Ma
 vien trattenuta da Telemaco*

S C E N A XII.

Telemaco, e detti.

Tel. **F**erma ò cara

Ido. Che fai?

Arg. Stelle che miro!

Vivi, ò sogno mio ben?

Tel. Ancor respiro.

Opra d' Aristo fù la mia salvezza

Perche diffenda ancora

Benche offeso l'amante, il Padre, il Regno.

Ido. D' ogni gloria maggior tù sei ben degno

S C E N A ULTIMA.

*Aristo, e Climero seguito da Schiavi, e Soldati.
 S' avvanza Aristo e genuflesso trà Idomeneo,
 e Climero parla*

Aris. **S** Ire, Signor, se il sangue
 Se la fè d'un vassal sempre costante
 Hà merto appresso un Re, non fia che neghi
 E perdono, e pietà

Ido. Sò, quel che brami
 Tema il Germano ingrato
 Nell' aspetto d'un Rè tradito, e offeso
 Le vendete dovute. Ei di quel dono *(accenna*
 Che sospiri dispone. *(Tel.*

Tel. Io gli perdono

S' avvanza Climero, e genuflesso

Arist. O generoso

Er. O grande

Arg. O cor in itto

Cli. Ecco il Reo genuflesso, ecco l' indegno.

Ido. Perdi fellon il Regno,

Che ad Aristo promisi, e à tuo tormento

Vedrai affiso in foglio

Il tuo stesso rival.

Tel. Nò.

Ido. Così voglio

Altrove i casi miei

Mi richiaman per sempre. Ecco il Diadema

Si leva il Diadema, e lo pone sopra un Bacille.

Degno ornamento sia

Figlia del Capo tuo; ne ti sgomenti

Un' impegno simil. Lo Sposo à canto

Che

Che or concedo al tuo amor, fido sostegno
Sarà della tua gloria, e del tuo Regno.

Arg. Ferma ò Dio Genitor.....

Ido. Maggior violenza

Non ufarmi ti prego. Amici Addio.

V'è noto il caso mio. Giusto è l'esiglio,
Che renda à voi mercè, vendetta al figlio.

Fine del Dramma.